



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

26/06/2009

ARGOMENTI:

- Mondiali di Nuoto: dopo i sequestri la sanatoria
- Giochi del Mediterraneo: intervista a Jeseфа Idem su sport e terremoto
- Crotone: strage su un campo di calcetto, presi a fucilate mentre giocano
- Turchia: arbitro dichiara di essere gay, la federazione lo caccia

Mondiali di nuoto, dopo i sequestri la sanatoria

Altre piscine a rischio sigilli. Alemanno: "Una delibera per regolarizzare gli impianti"

CORRADO ZUNINO

IL SINDACO Gianni Alemanno conferma: è in arrivo la sanatoria "ad piscinam". Come anticipato ieri da *Repubblica*, al prossimo Consiglio dei ministri sarà sottoposto un documento che sostiene come nell'ordinanza del 2005, che assegnava al commissario straordinario pieni poteri sui Mondiali di nuoto, fosse prevista anche la prerogativa di andare in deroga al piano regolatore di Roma. Alemanno, ieri all'inaugurazione del primo impianto pubblico dei Mondiali, a Pietralata, ha detto: «Sono convinto che con la delibera di giunta la settimana prossima potremo risolvere i problemi». In realtà i vecchi atti di governo prevedevano una concertazione commissario-Comune che in fase di approvazione delle ultime strutture è saltata.

Il sindaco ha voluto sottolineare come la magistratura «ha avuto l'accortezza di fare in modo che, nonostante il sequestro, gli impianti possano essere utilizzati per i mondiali». Sono stati quattro sequestri, fin qui. In ordine temporale hanno riguardato il Salaria Sport Village di Settebagni, lo Sport City Gav di Trigatoria, il Flaminio Sporting Club in zona Saxa Rubra e il Circolo Tevere Remo all'Acquacetosa. «Questi Mondiali», ha detto Alemanno, «lasceranno una

traccia nella città in termini di impianti mentre scomparirà qualunque polemica». E il commissario Claudio Rinaldi, indagato per abuso edilizio in tutti e quattro i casi, ha tentato l'ultima difesa: «Il procuratore agisce avendo in mano delle carte vecchie. Con un atto della presidenza del Consiglio si potranno sanare le parti mancanti e l'interpretazione dell'ordinanza, poi andremo dal pm».

In realtà l'inchiesta va avanti ed è prossimo il sequestro di una

quinta struttura. Tra i nuovi indagati ci sono il responsabile legale del Circolo Tevere Remo e Salvatore Carbonaro, amministratore del Flaminio Sporting Club e presidente della Fin Plus, società che gestisce per conto della Federnuoto le piscine del Foro Italico, uomo centrale nelle gerarchie del potere del presidente federale Paolo Barelli.

Al quarto sequestro di cantiere l'opposizione si è scagliata contro la giunta: «Per i mondiali di nuoto questo è uno tsuna-

mi», ha detto Dario Nanni, consigliere Pd. E la sanatoria «ora per allora» sembra fatta «per legittimare illegalità e truffe». Il verde Angelo Bonelli, autore di un esposto sul Flaminio, ha dichiarato: «È il mondiale dell'illegalità e per l'Italia una figuraccia internazionale». Il deputato del Pdl Fabio Rampelli, spostando l'attenzione sull'altro grande scandalo, la cattedrale di Tor Vergata, ha rivelato: «Costerà un miliardo, cinque volte il previsto».

REPUBBLICA

26 - 06 - 2009

L'oro di Josefa: «Sfruttare i Giochi per una casa agli sfollati»

456

atleti azzurri
(272 uomini, 184 donne, 11 olimpionici da Atlanta '96 a Pechino '08) al via dei Giochi: la spedizione più numerosa della storia

PESCARA 2009

XVI GIOCHI DEL MEDITERRANEO



1.847

medaglie vinte
dall'Italia ai Giochi del Mediterraneo dal 1951 a oggi. L'Italia guida il medagliere all time davanti alla Francia, seconda con 1.487

DAL NOSTRO INVIATO

PESCARA — Nell'impossibilità di essere banale, aspettando il suo turno a Pescara 2009, Josefa Idem è tornata a Brandeburgo vent'anni dopo («Era il giugno '89, il muro stava per cadere, non c'era libertà: io, tedesca dell'Ovest, mi sentivo una straniera in patria») e si è subito qualificata per la finale del K1 500. Gli Europei di canoa prima dei Giochi del Mediterraneo. Chi insegue Londra 2012, l'Ottava Olimpiade («Un traguardo mai raggiunto da nessuna donna»), non ha tempo da perdere.

Josefa, con la Vezzali e la Pellegrini sarà il totem dell'Italia a Pescara. Il 23 settembre compirà 45 anni.

«E quindi?».

E quindi non è stufa di farsi dare del tu dalle nipotine?

«Ad aprile due nipotine, Stefania Cicali e Alessandra Galiotto, mi hanno battuta nelle selezioni di Mantova. Non si vive di rendita nello sport. Una settimana dopo ho rimesso le cose a posto e alla Galiotto ho rifilato 3". Questo per dire che né agli Europei né ai Giochi del Mediterraneo né ai Mondiali di agosto rubo il posto a qualcuno...».

Brutta sensazione perdere?

«Bro incazzata nera».

A Pescara viene per...?

«Per rivedere gli amici che non incontro da Pechino. Per avere un po' di quella visibilità che noi degli sport olimpici abbiamo solo ogni quattro anni. Per vincere l'oro. Con Jonas e Janek però vado in albergo: il villaggio lo lascio ai ragazzini!».

Nessun disagio a pagaiare a casa del terremoto?

«Non facciamo demagogia: i soldi per i Giochi del Mediterra-

neo sono stati stanziati e spesi anni fa, quando nessuno poteva prevedere il dramma e le sue conseguenze. Adesso, però, vediamo di sfruttare lo sport per la ricostruzione».

Ha qualche idea?

«Se io fossi una sfollata, direi: avete trovato 10 milioni di euro per riammodernare lo stadio Adriatico? Bene, e adesso trovate altrettanti per ridarci le nostre abitazioni. Al di là della solidarietà, tra i Giochi e il G8 l'Abruzzo ha in mano una grande carta per fare leva sulla politica».

Quindi se lei fosse stata assessore allo Sport del Comune di Pescara li avrebbe appoggiati?

«Sì. Dimostrano che è possibile fare sforzi enormi in situazioni d'emergenza».

Stasera, all'inaugurazione, ci sarà mezzo governo.

«Tutto ciò che è stato promesso, deve essere mantenuto. Quando ho saputo che il G8 era stato spostato dalla Maddalena all'Aquila, ho pensato: mio Dio, che senso ha? Poi mi sono detta che senza G8 e senza Giochi l'Abruzzo sarebbe stato una regione di morti e basta. Invece ora può pretendere di tornare a vivere».

L'Italia ha tentato una difficile mediazione tra Palestina e Israele, ma la diplomazia ha tempi troppo lunghi per lo sport. Sarebbe stata un'edizione storica...

«Io penso che, se si chiamano Giochi del Mediterraneo, debbano esserci tutti i Paesi che si affacciano sul nostro mare. Si ricorda il bellissimo abbraccio sul podio del tiro a segno di Pechino tra la georgiana e la russa mentre i loro paesi si bombardavano? Lo sport è magico. Se il mondo dipendesse dagli atleti, la guerra non esisterebbe».

Gaia Piccardi

CORRIERE della SERA

26 - 06 - 2009

IL FATTO AGGUATO NEL BUIO; UNA VITTIMA E OTTO FERITI

Crotone: strage al calcetto

Presi a fucilate
mentre giocano:
muore un 35enne
grave un bimbo

LUIGI SAPORITO

CROTONE Preso a fucilate su un campo di calcetto, probabilmente alle spalle. Così è morto ieri sera attorno alle 22 Gabriele Marrazzo, 35 anni, incensurato. Era lui, forse, l'obiettivo di un agguato che, oltre a lasciarlo esanime sul terreno ha

portato a nove il numero dei coinvolti e tra gli altri otto feriti uno è grave: un bambino di dieci anni colpito alla testa. Ricoverato in ospedale e operato d'urgenza dai medici, le sue condizioni sono disperate, la sua vita è appesa a un filo: «Serve un miracolo» ha sussurrato uno dei soccorritori.

Le indagini La prima ricostruzione della polizia — che ha interrogato tutte le persone trovate sul posto — racconta di un vero agguato, forse portato da più di una persona. Dal buio sono stati esplosi diversi colpi di fucile, con un arma da cac-

cia (il che in questo momento esclude la pista della 'ndrangheta) colpendo più volte la vittima e ferendo di striscio gran parte degli altri ragazzi che erano arrivati al campo in zona Margherita, alla periferia Nord della città calabrese dalla vicina contrada Iannello per quella che doveva essere una festa. Erano infatti parenti e amici a misurarsi sul campo per divertirsi.

Nelle prime ore non sono emersi elementi utili, perché ovviamente dopo i primi spari chi era sul campo o ai suoi margini ha cominciato a fuggire in ogni direzione.

GAZZETTA dello SPORT
26-06-2009

IN TURCHIA

L'arbitro gay fa outing La federazione lo caccia



Halil Ibrahim Dinçdag

L'outing in Turchia è una scelta di estremo coraggio e Halil Ibrahim Dinçdag aveva già le spalle al muro quando ha deciso di sedersi davanti a una telecamera e raccontare in un seguitissimo talk show di essere gay.

È un arbitro, cioè lo era perché da quando i suoi gusti sessuali sono diventati pubblici la federazione gli ha tolto il lavoro e i vicini lo hanno obbligato a lasciare Trabzon, città super conservatrice, per Istanbul dove per lo meno può circolare senza essere aggredito. All'inizio è stato un pettegolezzo, poi un insulto e il sospetto della sua omosessualità, non nascosta, ma mai sbandierata, è bastato a farlo diventare cittadino poco gradito. Molto prima del suo rac-

conto in diretta tv stava già senza lavoro, proprio per questo ha deciso di reagire: «Pensavano che mi sarei nascosto invece ho fatto il contrario e sono diventato una bandiera per il movimento dei diritti gay». Ha fatto causa e si è consegnato alla stampa perché pubblicizzasse la sua storia e ha svegliato gli omosessuali turchi che ora lo considerano come Harvey Milk, il primo politico dichiaratamente gay diventato consigliere comunale a San Francisco nel 1977 e poi assassinato.

A differenza di altri paesi musulmani, la Turchia non mette in carcere gli omosessuali però li perseguita al limite della legge. Nel caso di questo arbitro la federazione ha usato il suo passato: è stato dichiarato non idoneo al servizio militare (anche allora perché gay) «quindi non è in condizione di arbitrare». Erman Toroglu, la voce del calcio turco, ha commentato: «Non può riavere il posto, assegnerebbe i rigori ai giocatori più carini». Il livello è questo, battutacce e riprovazione. Dinçdag però è diventato un caso e la Turchia ancora aspetta l'approvazione della comunità europea: non vogliono trasformarlo nell'esempio di quel che non funziona. Gli è sfuggito di mano: che un trentatreenne timido e solitario, arbitro da 13 anni proprio perché il ruolo gli consentiva di stare per i fatti suoi, si mettesse alla testa di una rivoluzione sociale non era previsto. Invece Dinçdag ha successo, ha mobilitato blog e manifestanti e persino la famiglia, con cui non si era mai rivelato, lo appoggia: «Anche mio fratello imam mi ha aiutato. Rivoglio il mio lavoro. Sono pronto ad andare alla corte Europea».

[G. ZON.]

la STAMPA

26-06-2009